

Ratifica dell'Accordo con la Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti (A.C. 1837).

Dichiarazione di voto finale. Seduta del 18 settembre 002.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo raccomanda l'approvazione di questo provvedimento. Tuttavia, nel corso della discussione ci siamo soffermati sullo stato delle relazioni tra il nostro paese e la Slovenia, perché è appena il caso di ricordare che durante la breve stagione di politica estera del primo Governo Berlusconi l'Italia ha assunto una posizione molto rigida nei confronti di Lubiana, ponendo il veto in sede europea ad ogni avvicinamento fra la Slovenia e l'Unione europea, fino a quando le annose questioni bilaterali, appunto, non fossero state risolte. Fu una scelta che irrigidì Lubiana, non fece fare alcun passo avanti alle rivendicazioni degli italiani nati oltre Trieste e oltre la soglia di Gorizia e ci isolò in Europa, anche perché i nostri partner europei vedevano con grande preoccupazione il rischio di un coinvolgimento dell'Italia nel vortice delle rivendicazioni etniche scaturite dal dissolvimento dell'ex Jugoslavia.

Per disinnescare le tensioni bilaterali ed europee sui beni degli esuli istriani il Governo Prodi - che ha invertito subito la rotta - ha invece puntato sulla strategia opposta e cioè la creazione di un rapporto forte con Lubiana, sposando le sue richieste di avvicinamento all'Unione europea e alla NATO. Si tratta ora di cementare, in questo nuovo contesto, questo nuovo tipo di rapporto bilaterale italo-sloveno, cercando di metabolizzare una eredità storica fatta di rivendicazioni di dolori reciproci, prendendo atto - come ha sottolineato il Governo nell'ambito della discussione sulle linee generali e come ha affermato la risoluzione del Parlamento europeo sull'adesione e sulla quale il gruppo di Alleanza nazionale si è espresso, come è noto, in modo contrario - della distensione dei rapporti con l'Italia a seguito dell'approvazione della legge sulla tutela della minoranza slovena. Tale legge - come ha detto il Governo - era fortemente attesa da parte slovena ed è stata fortemente voluta dal centrosinistra che, in questo modo, ha restituito credibilità al nostro paese. Bisogna, inoltre, prendere atto della fattiva collaborazione lungo l'intera frontiera italo-slovena. Da questo rapporto dipendono, anzitutto, la nostra sicurezza, la possibilità cioè di favorire la stabilità e la sicurezza nell'intera regione e allontanare dai confini i focolai di tensione. Come lo stesso Parlamento europeo ha indicato, compiacendosi dei buoni risultati ottenuti dalle pattuglie miste italo-slovene operanti al confine tra i due paesi e create per bloccare il passaggio di clandestini provenienti da paesi terzi, la strada obbligata per contrastare l'immigrazione clandestina non è quella di alzare una rete da Treviso a Muggia come voleva l'onorevole Bossi, ma quella della collaborazione

internazionale, come non fa che ripetere il procuratore Pierluigi Vigna.

Da questo rapporto dipende anche la possibilità di dotare il nostro paese di moderne vie di accesso diretto all'Europa centrale e di collocare le regioni transfrontaliere - e con esse il nostro paese - nel crocevia degli spazi di comunicazione tra le diverse Europe. Infatti, le tratte del «Corridoio 5» collocate in Slovenia ed in Ungheria non sono meno importanti di quelle interne, proprio per le indispensabili funzioni di connessione. Dovremmo sostenerne la loro realizzazione perché non basta migliorare i collegamenti interni se poi oltre frontiera non riusciamo a raggiungere quei mercati in rapida crescita. Senza contare che vi è il rischio concreto che la Slovenia si colleghi all'Europa passando per l'Austria, la Germania e tagliando fuori l'Italia. Per questo dobbiamo favorire l'integrazione economica, sociale e culturale fra le regioni transfrontaliere e attivare risorse cooperative e collaborative. Per far questo occorre ripensare e aggiornare gli strumenti di intervento a cominciare dalla legge sulle aree di confine. La logica di quella legge, la n. 19 del 1991, era quella di favorire per quei paesi la trasformazione da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato. Oggi che il contesto è completamente cambiato si tratta invece di favorire, anticipandole, le condizioni di integrazione economica e sociale tra le regioni transfrontaliere e i paesi limitrofi dell'est europeo che, man mano, aderiranno alla formazione dell'Europa. Ciò anche per far fronte ai processi di ristrutturazione e riconversione che l'allargamento renderà necessari: dai valichi di frontiera adibiti al transito delle merci, alle strutture ospedaliere di Gorizia e di Nova Gorica e per fronteggiare le esigenze di consolidamento e potenziamento delle strutture economiche delle zone di confine, dai viticoltori ai porti dell'alto Adriatico. Ho preso nota con soddisfazione delle assicurazioni che il Governo ha fornito per ciò che riguarda gli spedizionieri e ringrazio il sottosegretario, ma attendo risposte anche sul resto delle questioni poste. Sulla questione degli esuli replico con le parole del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Antonione, un concittadino dell'onorevole Menia. Il sottosegretario riguardo il problema specifico relativo alle rivendicazioni degli esuli italiani rispondendo ad una mia precisa interrogazione ha scritto che potrà trovare una sua definitiva soluzione proprio nel contesto della piena integrazione della Slovenia nell'Unione europea e dell'adeguamento della legislazione slovena ai principi ispiratori del diritto comunitario, i quali non lasciano alcun margine a qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla nazionalità. Ciò, a meno che, naturalmente, non emerga l'atteggiamento che abbiamo visto qualche tempo fa a Gorizia quando era governata dal centrodestra, faccio un esempio indicativo dell'atteggiamento cooperativo e collaborativo; l'incaricato della redazione del piano regolatore, un professionista di Milano, aveva fornito gli elaborati ovviamente comprendendo nella cartografia la città di Nova Gorica, che forma con Gorizia un unico agglomerato urbano, un'unica conurbazione. Ebbene, gli esponenti di Alleanza nazionale hanno preteso, per poter discutere del piano regolatore, che nella cartografia, al di là del confine, fosse riportato il nulla, il bianco, il niente:

colleghi, è questo l'atteggiamento che ci preoccupa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).